

Cara Unità

I circoli del Pd sono messi male

Cara Unità, vorrei parlare dei "circoli" Pd. A pochi giorni dalla ripresa delle attività, mi sembra che questo importante elemento di radicamento nel territorio sia sottovalutato. Per esempio, a Roma - dove vivo - ci sono circoli senza sede, altri senza fondi, per non parlare di quelli che sommano entrambi i problemi. Come pensiamo di affrontare la delicata fase del tesseramento - dove dovremmo esprimere il massimo dell'accoglienza in queste condizioni?

Massimo Marnetto

La bestemmia della Palin

Cara Unità, ai buoni cristiani americani innamorati della Palin dovremmo sommessamente segnalare, io credo, che affermare, come ha fatto la candidata, che "la guerra in Iraq è stata volontà di Dio", è, semplicemente,

bestemmiare. Cordiali saluti.

Vincenzo Ortolina

Pd fatti sentire Sulla Gelmini

Cara Unità, fate, per favore, un articolo sull'Unità e parlate dello scandalo della ministro Gelmini che predica bene e razzola malissimo al punto che ha bisogno di fare l'esame di stato a Reggio Calabria per poter avviare la sua povera professione. Il Pd intervenga in queste contraddizioni! E intervenga duramente! A Vicenza un assessore di centro-sinistra si è dimesso (giustamente) per contraddizioni insopportabili. Ma una Ministro (che ha sparato a destra e a manca sul malfunzionamento delle scuole del sud) non dovrebbe fare altrettanto? Forza Pd: fatevi sentire.

Emilio Zandonella

La solitudine del maestro unico

Cara Unità, sono un'insegnante di scuola elementare in pensione, mi sono affacciata alla vita lavorativa molto presto e già negli anni settanta ho avuto modo di sperimentare di persona il "maestro unico" per poi successivamente impegnarmi nel tempo pieno da me auspicato e fortemente voluto. L'attuazione del tempo pieno nella scuola elementare è stata senza alcun dubbio una grande conquista sul piano culturale, formativo e sociale. Dopo diversi anni in cui ho lavorato in solitudi-

ne come maestra unica cercando di dare il possibile, ho iniziato a lavorare al tempo pieno in team, in una dimensione collegiale dove si consolida la relazione, dove si impara il confronto, dove si ha modo di aprire i propri orizzonti umani e culturali. Insieme ad altri docenti abbiamo percorso un itinerario professionale nuovo: ognuno metteva a disposizione le proprie competenze, si dava spazio finalmente ad attività non più strettamente curriculari come l'attività psicomotoria, l'attività teatrale ed altre. Col tempo ogni docente ha potuto approfondire e allargare le tematiche più congeniali, non solo, si potevano accogliere gli alunni svantaggiati attuando recuperi ed efficaci sostegno. Il tempo pieno inoltre ha sempre dato la possibilità di lavorare con tempi dilatati e adeguati ai tempi di attenzione e di acquisizione degli alunni, ha consentito di pensare ad una scuola come una palestra dove si impara a leggere, scrivere e far di conto, ma soprattutto a formare il carattere, a riempire il pensiero, a stimolare la creatività, a saper leggere la realtà dove si vive cercando di dare un contributo personale, insomma una scuola attiva capace di formare i cittadini di domani. È chiaro che il contesto mondiale è cambiato, la globalizzazione, l'emigrazione hanno mutato anche la scuola che non può non farsi carico di queste nuove problematiche. Mi domando come può un maestro unico e solo riuscire in questa grande impresa, come può un maestro unico essere competente in tutte le materie, come può essere preparato adeguatamente per insegnare oltre alle materie curriculari, l'informatica, l'educazione stradale,

l'educazione ai Diritti Umani, l'educazione motoria, la lingua straniera, come può affrontare in solitudine le problematiche legate agli inserimenti degli alunni figli di immigrati anche se ritengo l'immigrazione una risorsa e non certo un limite da sopportare, come può un maestro unico gestire e facilitare la relazione tra alunni, come può un maestro unico recuperare i più svantaggiati se si trova in una classe formata da 25 e più ragazzi? Credo che le nuove prospettive che il Ministro oggi fa intravedere siano orientate a distruggere ciò che di positivo si è attuato con sacrificio, credo che si rischi di smantellare la scuola pubblica seminando insicurezze e scoraggiando i docenti che non hanno più gli strumenti necessari per operare con serenità.

Valentina Tamburro

Legalità e correttezza oggi è un'utopia

Cara Unità, subito dopo la liberazione della provincia di Massa Carrara nell'Aprile 1945 il CNL in accordo con le alleati scelse come prefetto di Massa Pietro Del Giudice che emise pochi giorni dopo il suo incarico il seguente comunicato: "Non faccio raccomandazioni di sorta. Le raccomandazioni sono espressione della immoralità fascista. L'occupazione dei singoli non mi compete. Ho il dovere invece di procurare lavoro per tutti e ogni mia energia deve tendere a questo fine. L'assistenza dei singoli non mi compete. Ho il dovere invece di procurare che vengano assistiti tutti i bisognosi attraverso

so gli Uffici competenti che è mia intenzione e mio dovere potenziare al massimo. Gli Enti Comunali di assistenza e le varie Commissioni Provinciali debbono assolvere tale compito. Io ricevo unicamente coloro che desiderano collaborare ad una migliore organizzazione dell'Assistenza Sociale. Gli organismi della giustizia sono al di sopra di noi tutti. A nessuno è lecito, neanche al prefetto, interferire nell'opera della giustizia. Intendo difendere la libertà della magistratura e degli organi di Polizia con ogni mezzo a disposizione. Come Prefetto non ho né amici né parenti-ricevo con riconoscenza consigli e critiche fattive - Nessuno ha il diritto di farmi perdere del tempo". Una sorprendente testimonianza per sottolineare il doveroso comportamento di chi svolge pubblica attività. Un ricordo di tempi lontani. Irripetibili?

Umberto Festa

Era il 2000 non l'anno scorso

Caro Direttore, Per un evidente refuso nel mio articolo sui trapianti, il discorso di Giovanni Paolo II al Secondo congresso mondiale della Transplantation risale al 2000 e non all'anno scorso come erroneamente riportato. Ringrazio per l'attenzione.

Giovanni Berlinguer

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

L'arte della citazione

Walter Benjamin, il grande pensatore ebreo tedesco che si tolse la vita nel piccolo villaggio francese di Port Bou per sfuggire alla caccia nazista, nel 1936, in piena era hitleriana, dette alle stampe un libro intitolato «Uomini tedeschi» composto interamente da citazioni e che, nelle dediche agli amici, Benjamin definì: «un'arca da me costruita quando il diluvio nazista cominciò a salire». Anche in uno scritto di esegesi all'opera di Bertholt Brecht, Benjamin tesse l'elogio della citazione come forma costitutiva del teatro epico e le attribuisce una funzione di *Verfremdung* (straniamento) che attiva nello spettatore la funzione del pensatore, ieri come oggi efficacissimo strumento di resistenza contro le derive autoritarie. Essendo Benjamin per quelli della mia generazione un punto di riferimento mi servo di questa sua indicazione per redigere il mio piccolo pezzo, con la necessaria modestia ovviamente. Prima citazione: «non sono fatti isolati. Non c'è una serie di strappi, ma un preciso affresco politico che disegna un Paese. Il lodo Alfano che stravolge il principio di eguaglianza, il tentativo di rendere irrilevante il sindacato, le scelte di politica economica contro la gente comune sono atti che colpiscono a morte l'Italia». Seconda citazione: «Il quadro istituzionale, politico ed economico del Pdl è fatto di un premier che non vuole limiti, di propaganda e mistificazione. Può uccidere l'Italia». Terza citazione: «Indipendenza e autonomia non sono dunque privilegi di casta? "sono valori dei cittadini scritti dai Padri Costituenti che i cittadini devono difendere anche a costo di fare barricate. Il livello di una democrazia si misura dall'efficienza della giustizia, dal principio di uguaglianza di fronte alla legge e dall'indipendenza e dall'autonomia della magistratura». Quarta ed ultima citazione: «nessuna guerra contro Veltroni, ufficialmente, anche se alla fine D'Alema pone un palo, non un paletto sulla strada del confronto con Berlusconi: non è fascismo questo governo, ma non ci si può dialogare». Di chi sono le parole delle prime tre ci-

tazioni? Di Furio Colombo, l'irriducibile avversario di Berlusconi, convocatore in solido della manifestazione di piazza Navona e maltollerato esponente outsider del Pd? O forse sono tratte da un pamphlet di Paolo Flores D'Arcais, *maitre a penser* dell'ultima frontiera giacobina? Sono le intemperanze verbali di qualche di pietrista? O sono tratte dai pronunciamenti dello stesso Di Pietro. Ma no, magari provengono dall'armamentario ideologico antiberlusconiano della sinistra ex radicale, ora extraparlamentare. Niente di tutto questo: le prime due citazioni riportano le parole dell'onorevole Angela Finocchiaro e sono tratte da un'intervista del 31 Agosto rilasciata all'Unità dalla senatrice del Pd, la terza citazione è costituita da alcune parole del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso dette nel corso di un incontro tenuto a Firenze alla festa del Pd, anch'esse riportate dall'Unità dello stesso giorno. La quarta è tratta dal capoverso di un articolo a firma di Maria Teresa Meli apparso sul *Corriere della Sera* del 4 Settembre e riferisce il chiaro pensiero di Massimo D'Alema sull'impossibilità di trattare con il governo Berlusconi. Queste citazioni fanno sorgere una domanda: perché tanto accanimento contro piazza Navona quando il senso delle espressioni utilizzate da Angela Finocchiaro e da Pietro Grasso sono altrettanto dure di quelle udite nella manifestazione della celebre piazza romana? Lascero la domanda aperta, non mi interessa la polemica, né mi abbandonerò alla tentazione di vestire i panni di chi lo sapeva già, preferisco esprimere soddisfazione per la ritrovata chiarezza e per il coraggio delle parole forti capaci di mobilitare l'unica piattaforma possibile di un'autentica opposizione ad un governo che forse non è fascista ma sicuramente compie «atti che colpiscono a morte l'Italia», la cui azione di governo «può uccidere l'Italia» e al quale ci si può solo opporre con la massima determinazione perché è demagogico, populista, autoritario e devastante per la salute e la credibilità del nostro Paese.

Cuba-Usa, la politica dei calci

MAURO CASAGRANDE

Oggi, sabato 6 settembre, partita di calcio fra le squadre nazionali di Cuba e Stati Uniti. La partita si svolgerà all'Avana ed è la prima volta, dopo 47 anni, che una squadra di calcio statunitense si reca nella Cuba rivoluzionaria. La novità sta nel fatto che poche volte le autorità governative americane danno il permesso alle loro squadre e ai loro atleti, di tutte le specialità sportive, di recarsi a Cuba. Il calcio non è lo sport più popolare a Cuba; e non lo è nemmeno negli Usa. Lo è invece il baseball, (a Cuba si chiama "pelota"), sport nazionale nei due paesi, ove Cuba tradizionalmente primeggia fra i dilettanti (con un record di vittorie sulle omologhe Usa di 10 a 2), ed è stata quasi sempre campione del mondo negli ultimi 30 anni; mentre gli Usa sono i primi tra i primi nei professionisti. A Cuba dove il professionismo non esiste, anche se gli atleti che raggiungono determinati livelli godono di condizioni particolarmente favorevoli, lo sport è dal 1959 uno dei fiori all'occhiello della Rivoluzione, concepito come uno dei tanti campi di battaglia per l'onore della Nazione deve venire dimostrato. Ed infatti ha raggiunto traguardi notevoli.

Ma è interessante il fatto che le autorità Usa abbiano permesso alla loro nazionale di calcio di recarsi a Cuba, a disputare questa partita del Concacaf (il Campionato Centro Nord Americano e dei Caraibi). La politica cubana del governo Usa in fatto di sport è stata infatti finora una perfetta applicazione di quel dedalo di leggi, leggende, norme e disposizioni che costituisce l'embargo contro Cuba, che i cubani definiscono "bloqueo". Così come lo è per quanto riguarda l'economia, le transazioni finanziarie, la cultura, i viaggi, poche volte, pur con le proteste delle loro federazioni, il Governo Usa ha permesso ai suoi sportivi di recarsi a Cuba, anche per tornei internazionali; anzi pochissime. E poche, pochissime volte ha concesso il visto agli atleti cubani che dovevano recarsi negli Usa per gli stessi motivi. Mentre Cuba ha sempre applicato una politica di piena apertura concedendo sempre agli atleti statunitensi l'entrata e protestando vivacemente ogni volta che veniva impedita, dal governo Usa, la partecipazione a eventi sportivi in uno dei due Paesi dei rispettivi atleti. E ha sempre fatto partecipare i suoi atleti nelle competizioni internazionali, non temendo nemmeno le defezioni che a volte avvengono dovute alle allettanti offerte che i suoi atleti ricevono dalle più ricche federazioni estere. Come è proprio il caso del calcio, ove recentemente sette giocatori della squadra giovanile sono rimasti negli Stati Uniti.

Sarà quindi questo un avvenimento particolare, anche se non unico? Storico? È una mossa politica dell'attuale amministrazione repubblicana (che d'altra parte ha inasprito come non mai l'embargo) in vista delle prossime elezioni presidenziali? Per addolcire la sua immagine anche di fronte alla trasformazione dell'humus politico della Florida ove i fuorusciti cubani, da sempre grandi elettori repubblicani in funzione anticastro, stanno perdendo il loro peso politico a favore delle altre comunità latinoamericane, formati di recente, che non vivono invece in funzione anticubana? È paragonabile alla partita di Ping Pong che ai tempi di Nixon e di Kissinger fece da battistrada alla ripresa dei rapporti fra Usa e Cina? Chiariamo che si tratta di una partita del Concacaf, il torneo di calcio a cui partecipano l'America del Nord, il Centro America e i Caraibi, e che definirà la partecipazione ai prossimi mondiali, a cui saranno ammesse solo le squadre sul totale delle partecipanti. Impedirlo, da parte delle autorità statunitensi, sarebbe stato rendere molto più complicata alla propria squadra la continuazione del torneo (si sarebbe dovuto trovare, infatti, un terzo paese e vincere le fortissime pressioni della Fifa, decisamente contraria a questo tipo di divieti), facendo rischiare alla propria squadra di non poter proseguire e quindi di non poter raggiungere la quasi sicura meta di partecipare ai prossimi mondiali, ove, almeno negli ultimi campionati, sono

MARAMOTTI



usciti a testa alta. Infatti per la squadra USA vincere significa mettersi in tasca "la metà della qualificazione", secondo quanto dichiarato dal loro allenatore. Proprio per questo la partita sarà molto combattuta perché, dalla parte opposta, per i cubani è imprescindibile né perdere né pareggiare, ma solo vincere. Infatti hanno perso l'ultimo round con la squadra di Trinidad y Tobago, cosa che li mette in una situazione di classifica quasi disperata. Che clima ci sarà quindi allo stadio? Si gioca allo stadio "Pedro Marrero", che si trova in uno dei quartieri più popolari dell'Avana, ove questa sfida di-

venterà un'occasione per una partecipazione massiccia di tifosi, trattandosi anche, e non è poco, di una partita con gli Stati Uniti, contro cui bisogna comunque dare il massimo delle proprie possibilità. Non ci sarà però un ambiente antiamericano, non ci saranno "yankees go home" perché il tifo cubano è tradizionalmente rispettoso dell'avversario, e non mancherà anche in questa occasione di mostrare la sua cubanità intesa come festosa allegria e gioia di vivere. Anche una partita di calcio potrà contribuire ad aprire uno spiraglio nella desiderata normalizzazione tra i due Paesi.

Ora il calcio aiuti la ricerca

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

È il nome del giocatore statunitense di baseball morto di questa malattia nel 1941. Se ne sono già andati in tanti, come Signorini in onore del quale si ricorda un derby che immobilizzò nelle lacrime i tifosi, come Lombardi più volte in tv nei suoi ultimi drammatici anni perché non si dimenticasse di che cosa stava morendo. Un morbo che ti lascia lucido e ti impietisce il corpo colpendo i neuroni della mobilità. I numeri dicono negli ultimi trent'anni di

39 morti tra gli ex calciatori. Finora. Della tremenda Sla si sta occupando da anni uno dei giudici in prima linea sul versante civile in vari settori, dalle schedature Fiat agli elettrodomestici killer, Raffaele Guariniello, la cui inchiesta ha monitorato circa 30 mila atleti accertandone 43 casi. Quindi se se la Sla attacca 6 persone ogni centomila tra i non sportivi o non sportivi professionisti, è immediato ricavarne una percentuale molto più alta nel calcio. Ma perché? E quale calcio? Quello del doping e di ogni tipo di intruglio, in voga fino a ieri o all'altro ieri? Quello dei manti erbosi di cui Guariniello ipotizza per ora assai alla lon-

tana la tossicità, anche se da qualche tempo piuttosto si paventano rischi tumorali per le sudorifici sintetiche recentemente adottate per risparmiare sulla manutenzione? Quindi i campi di allora, in erba? E/o quelli di oggi, innaturali da tanti punti di vista? Studi americani, partiti molto tempo fa appunto da Gehrig in poi, non riescono a stabilire eziologie e consequenzialità certe, e ovviamente neppure Guariniello lo può fare. Le ricerche sulle cause e sulle terapie sono indietro, troppo indietro perché troppo (?) costose. Il numero che ci colpisce resta un numero che non impressiona il mercato del-

la salute, per dire le cose come stanno. Ma il numero ci colpisce perché interno al mondo del calcio. E la foto di Borgonovo oggi ci sta proprio dicendo che bisogna fare qualcosa, e che lui sta usando ormai solo per gli altri la sua personale, si spera non irrimediabile tragedia: bisogna raccogliere fondi per la ricerca, e in modo sistematico. Voglio dire che sensibilità ha dimostrato la Fiorentina organizzando un'amichevole in questo senso con il Milan, altrettanto sensibile, per l'8 ottobre prossimo. Ma non basta. È un'occasione dettata da un dramma. Non basta. È il sistema-calcio che ha l'opportunità in modo lineare di creare

le condizioni per un sistema-antiSla, conducendo una sua specifica battaglia per uscire da questo Medioevo industrializzato, che miete vittime. Il calcio è notoriamente una faccia malata di un Paese malato, questo è sicuro e non c'è bisogno di un elenco di temi collegati, almeno qui e ora. Ma fuori di dolente metafora, esso metta in campo tutta la sua forza politico-economico-mediatrice per tentare di curare quella che è letteralmente una gravissima malattia. Lo deve a Borgonovo, lo deve ai piccoli calciatori che non devono rischiare di morire di entusiasmo mal riposto, e ai loro genitori.

www.olivierobeha.it